

Calabria da scoprire

Viaggio dal 21 al 30 luglio 2022

Antonio Comerci

Giovedì 21 luglio

Partenza alle nove e arrivo a Paestum per le quattro del pomeriggio. Abbiamo trovato difficoltà a trovare la strada per l'hotel che avevamo prenotato, nessuno la conosce come via Porta Aurea e l'Hotel Fuori Le Mura è imboscato fra oliveti, frutteti e campi di mais. Gioca a sfavore l'ambiguità del nome del comune: formalmente è Capasso, Paestum è solo una località, e come tale è riportata solo per le vie entro le mura. Dal punto di vista del marketing turistico Capasso sparisce per fare posto a Paestum. Nell'indirizzo dell'hotel c'è Paestum, mentre nelle mappe si parla di Capasso. Per gli ultimi cento metri ci ha guidato per telefono il proprietario dell'albergo, altrimenti non saremmo arrivati mai. L'albergo è costituito da tre costruzioni con il solo piano terra, disposti a ferro di cavallo con il portico, ogni camera ha l'entrata propria, molto comoda.

L'area archeologica di Paestum è dal 1998 patrimonio mondiale Unesco, mentre dal 2014 è un complesso museale autonomo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. *“Abbiamo avuto la fortuna che a dirigere il parco è venuto il tedesco (Gabriel Zuchtriegel, n.d.a.) da quando è venuto lui le cose funzionano, ha motivato i dipendenti, che prima aspettavano solo l'ora di andare a casa o a prendere il caffè. Da allora siamo spesso sui giornali, le televisioni, sui social. Prima nessuno sapeva del ricco patrimonio storico che ha Paestum. Tanto bravo che poi l'hanno mandato a dirigere Pompei”,* così mi ha detto la proprietaria dell'albergo “Fuori le mura”. In effetti ora il parco è recintato, ben tenuto, con un servizio efficiente di guide. Si paga 12 euro a testa per entrare e il biglietto è valido per il parco, il museo e gli scavi di Velia, nel Cilento a 40 chilometri più a sud.

Da internet: *“Paestum è stata molto probabilmente una delle più grandi città greche sulla costa del Mar Tirreno in Magna Grecia. Dopo la sua fondazione da coloni greci con il nome di Poseidonia fu conquistata dai Lucani e più tardi dai Romani. I Lucani la ribattezzarono Paistos, mentre i Romani diedero alla città il suo nome attuale”.*



Tempio di Nettuno

Ingresso al Parco archeologico

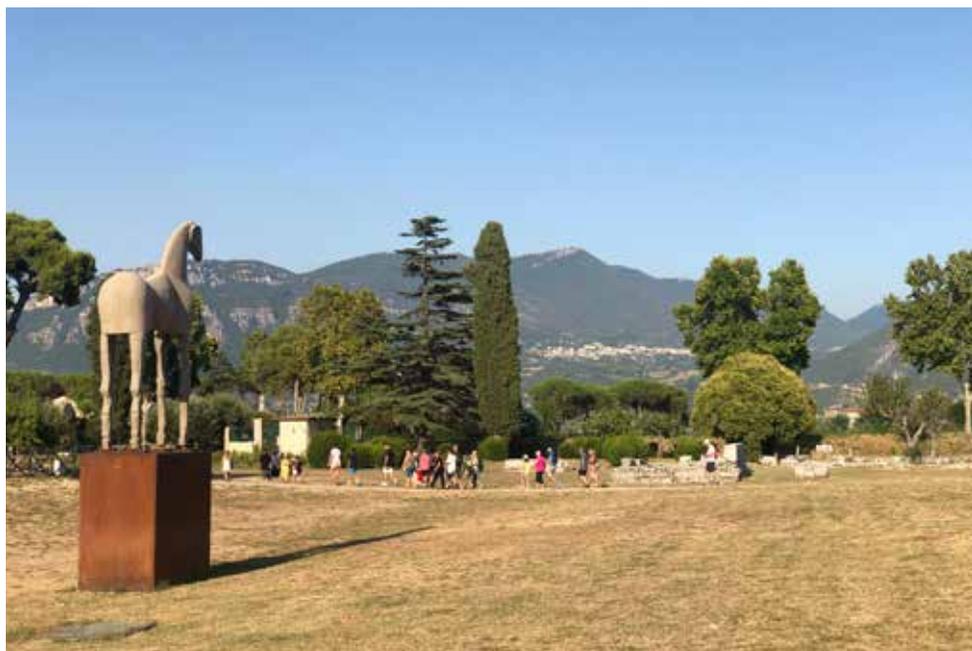


Siamo entrati nel parco alle sei del pomeriggio, il sole batteva dalla parte del mare; quindi, siamo andati subito dall'altra parte rispetto all'entrata. Quello che mi ha colpito è la presenza degli alberi che incorniciano tutte e tre gli antichi templi greci, a Hera, Atena e il più maestoso a Nettuno, che ancora oggi si presentano in un ottimo stato di conservazione. Alberi lussureggianti, di svariate forme, dal pino marittimo al cipresso, all'ulivo dalle foglie argenteate, e poi tanti altri che non ho riconosciuto.

Anche il museo vale i soldi spesi per il biglietto. Ci sono antichi affreschi con scene omeriche o di vita vissuta – il famoso tuffatore – e poi vasi e altri manufatti in ceramica.

Parco archeologico da via Magna Grecia





Paestum, il Cavallo di Sabbia, opera di Mimmo Paladino

Museo archeologico di Paestum





Museo archeologico di Paestum , vaso attico

Museo archeologico di Paestum, affresco, il tuffatore





Museo archeologico di Paestum, ceramica locale

Il mare a Paestum





La torre di Paestum, in prossimità del mare

Venerdì 22 luglio 2022

Qui la siccità non c'è. *La mattinata del secondo giorno si è rivelata molto bella e faticosa. Mi sono svegliato presto e alle cinque e mezzo sono uscito per una passeggiata, prima dell'alba. Subito mi ha colpito un frutteto, razionale e moderno, di melograni pieni di frutti verdi che matureranno entro l'estate. E poi un grande campo – almeno due ettari – di granoturco. Le piante erano già grandi, con le pannocchie a buon punto di maturazione. Qui la siccità, lamentata nel resto d'Italia, non esiste, l'acqua c'è, i campi sono verdi d'erba medica e di tanti campi di mais, con piante più piccole di quelle del primo campo che ho visto. Probabilmente sono stati seminati dopo, a seguito dello scoppio della guerra russo-ucraina, proprio per produrre un cereale che ha prezzi crescenti. Nel sud sono abituati alla carenza d'acqua, per questo ci sono pozzi profondi e l'acqua viene raccolta e mantenuta in tutti i modi, nel nord devono ancora imparare a farlo. In Toscana siamo a buon punto.*

L'agricoltura ha salvato il Pil dell'Italia durante la pandemia e farà lo stesso in tempi di crisi per la guerra in corso.

L'altra Paestum. Ho seguito il perimetro **delle mura dalla città antica**, che doveva essere molto grande, visto che in tutto il “pedometro” del cellulare ha segnato quattro chilometri. Sono arrivato fino al mare, alla Torre di Paestum: non c'entra nulla con l'antica città, anche se a un primo sguardo poteva sembrare. È una costruzione militare fatta dagli italiani nella Seconda Guerra Mondiale, a tronco di cono con una merlatura in cima, per mimetizzarsi come altre torri antiche d'avvistamento. Al momento dell'attacco degli Alleati sulle coste di Paestum, durante lo sbarco a Salerno, i tedeschi l'avevano utilizzata come postazione di mitragliatrici, e solo per puro caso la torre non fu cannoneggiata dalle navi Alleate.

Sono tornato dal mare, seguendo sempre le mura antiche e poi la via Magna Grecia che costeggia il parco archeologico. Questa volta il sole illuminava i templi dall'altra parte e così ho potuto completare la serie di foto fatte la sera.

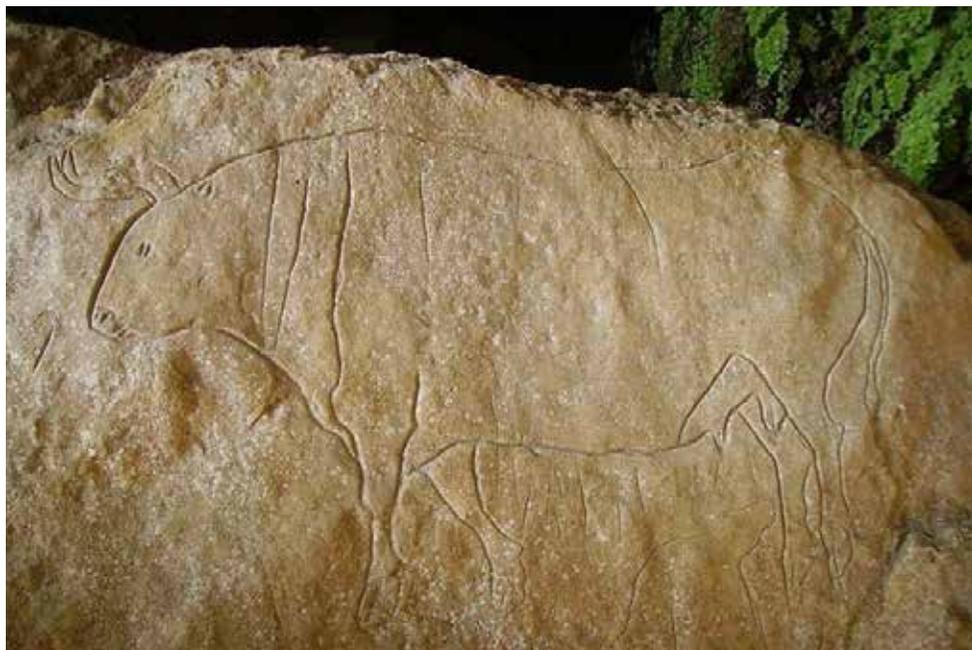
Purtroppo, il navigatore non aggiornato – secondo lui c'era un blocco dell'autostrada – ci ha fatto perdere un'oretta, per questo abbiamo cambiato tragitto – Lagonegro, Praia, San Nicola Arcella, Scalea – e si andrà subito alla Grotta del Romito – comune di Papisidero – proseguendo con l'Autostrada del Mediterraneo fino a Mormanno e di lì seguire la Valle del Lao, che in qualche decina di chilometri ci porta a Scalea. Mi ricordavo una strada molto più “facile” di quello che realmente è: quattro chilometri e mezzo di strada stretta che si arrotola fra le montagne. La Valle del Lao è in realtà un canyon in alcuni punti strettissimo.

Grotta del Romito. Avevo visitato il posto 40 anni fa ed era molto diverso: c'era una scarpata, con a destra l'Antiquarium isolato e ancora da inaugurare, in fondo ad un campo senza alberi un riparo nella roccia e il grande masso con il graffito. Ora sono stati fatti altri scavi, scoprendo nuove tombe risalenti a varie età. La guida, gentilissima, ci ha permesso di entrare nella grotta molto suggestiva, anche se gli ambienti sono piccoli, una decina di metri di corridoio, che era usata solo per le sepolture. Gli studi stanno proseguendo, per dare una logica alle sepolture e al graffito. Anche all'esterno tutto è cambiato, c'è un percorso scavato nella roccia fra gli alberi, su un pianoro è stato ricostruito un accampamento del neolitico, con capanne ricoperte di pelli. Nonostante l'ora abbiamo potuto visitare il piccolo museo dov'è ricostruita la storia del sito e i pochi reperti ritrovati.

C'è un B&B proprio sopra il museo, che fa anche da bar e trattoria. Ci siamo rifocillati e abbiamo ripreso la strada per Scalea, ritornando al Bivio Averna, sulla provinciale Mormanno-Scalea, una strada di montagna anche questa, ma più larga e “regolare” di quella per la Grotta. In mezz'ora siamo arrivati al B&B Zama di Scalea dove staremo tre giorni. Il pomeriggio l'abbiamo dedicato alla visita della città e alla Torre Talao. Abbiamo finito per cenare al Clandestino Social Club, come due anni fa.

Torre Talao. La visita è stata guidata da un volontario dell'associazione proloco, incontrato all'info point, un gabbiotto di legno fra la torre e il lungo mare, doveva durare una ventina di minuti, ma la guida, appassionato e preparato, si è dilungato sulle leggende e la storia di questo avamposto aragonese, che all'origine era un'isola, proprio di fronte al centro storico anch'esso lambito dal mare, che creava un porto naturale, lo “scalo” – da qui l'origine del nome della città, secondo alcuni – ideale alle navi. Sotto la fortificazione sono state trovate grotte, frequentate fin dal neolitico, non si possono visitare e quella più bassa è stata anche riempita dai detriti della galleria della ferrovia.

Uro (Bos primigenius), incisione risalente a 14-12.000 anni fa





Davanti alla grotta e al riparo con l'incisione di Uro

Alla torre si accede da un cancello e dopo una piccola salita ricca di piante – fichi, carrubi, fichi d'india, capperi e tutto il resto della flora mediterranea – si arriva alla torre da dove si gode da tutti i lati il panorama del mare, del lungomare, del centro storico e del resto della città moderna. Non si può visitare l'interno della torre, fatto di due grandi ambienti sovrapposti; tuttavia, si può arrivare fino in cima e vedere dall'alto il panorama a 360 gradi.



L'interno delle grotte

Le sepolture all'interno delle grotte





Ricostruzione di un accampamento del neolitico

L'antiquarium della Grotta del Romito



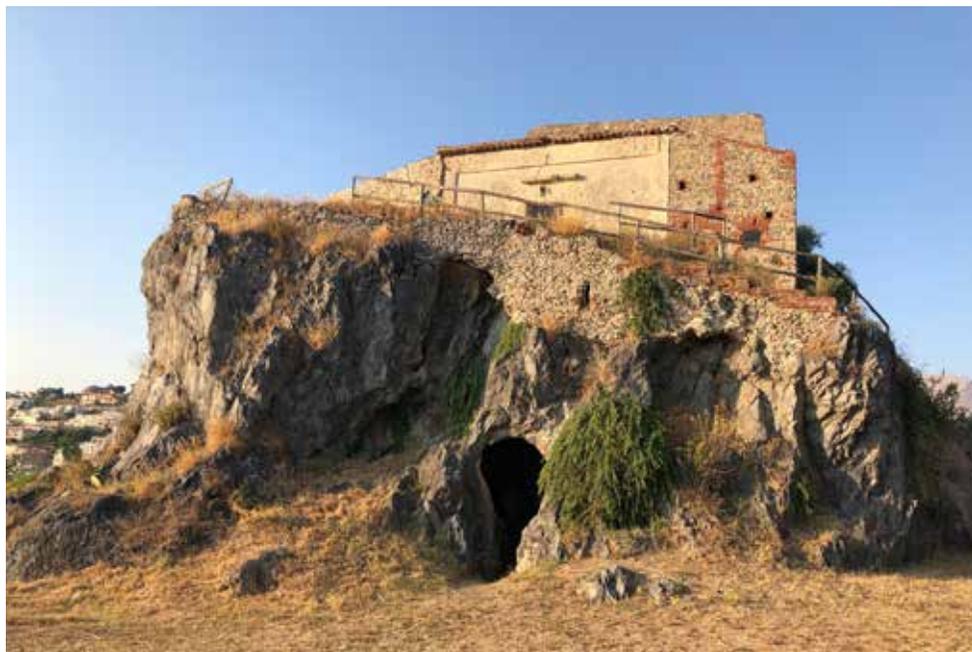
Sabato 23 luglio

Al mattino ho fatto una lunga e faticosa passeggiata fino in cima al centro storico. Salendo le scale – che secondo la guida del Touring Club d'Italia danno nome a Scalea – e i vicoli contorti, ma non ho potuto vedere altro – chiese, castello, torre – perché è tutto chiuso o con orari molto comodi solo per i dipendenti, il museo è aperto dal lunedì al venerdì e solo la mattina, ha anche delle aperture straordinarie, ma su internet non le ho trovate.

Il resto giornata di mare. Abbiamo trovato un bagno tranquillo ed economico, 15 euro al giorno, dal nome improbabile Hermitage e abbiamo mangiato una pasta in una rosticceria di fronte al bagno.

Abbiamo fatto un giro a San Nicola Arcella per vedere i murales nel centro storico, ma non siamo riusciti a fermarci. Abbiamo trovato un posto macchina presso la spiaggia e ne abbiamo approfittato per fare qualche foto al tramonto.

Torre Talao, era un'isola, nelle grotte resti del paleolitico

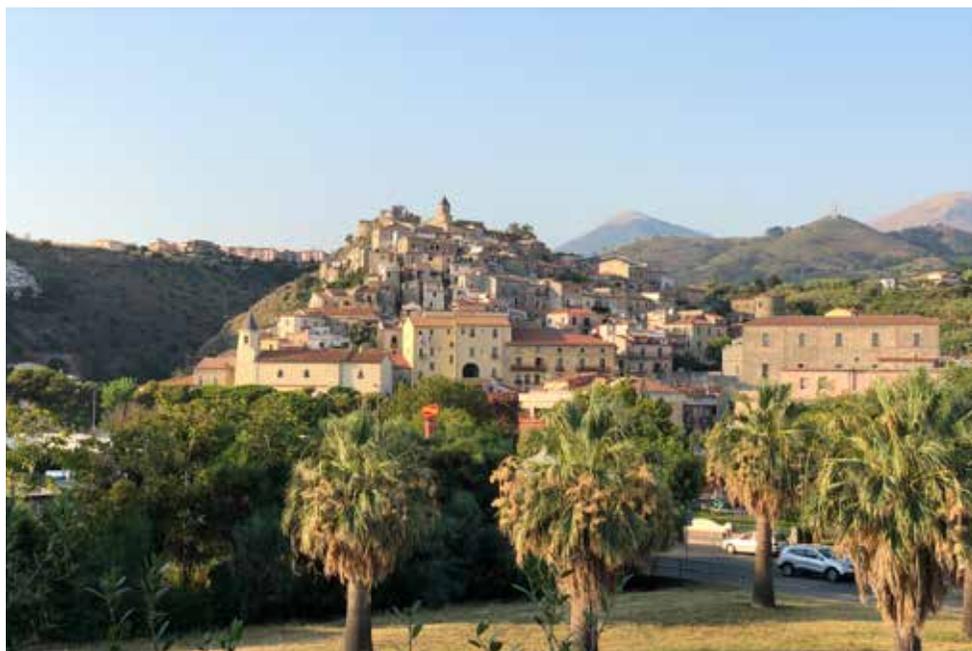




Dalla terrazza della Torre Talao

Dalla terrazza della Torre, Scalea nuova





Dalla terrazza della Torre, il centro storico di Scalea

La Torre Talao vista dal centro storico di Scalea





Le scale che secondo alcuni hanno dato il nome a Scalea

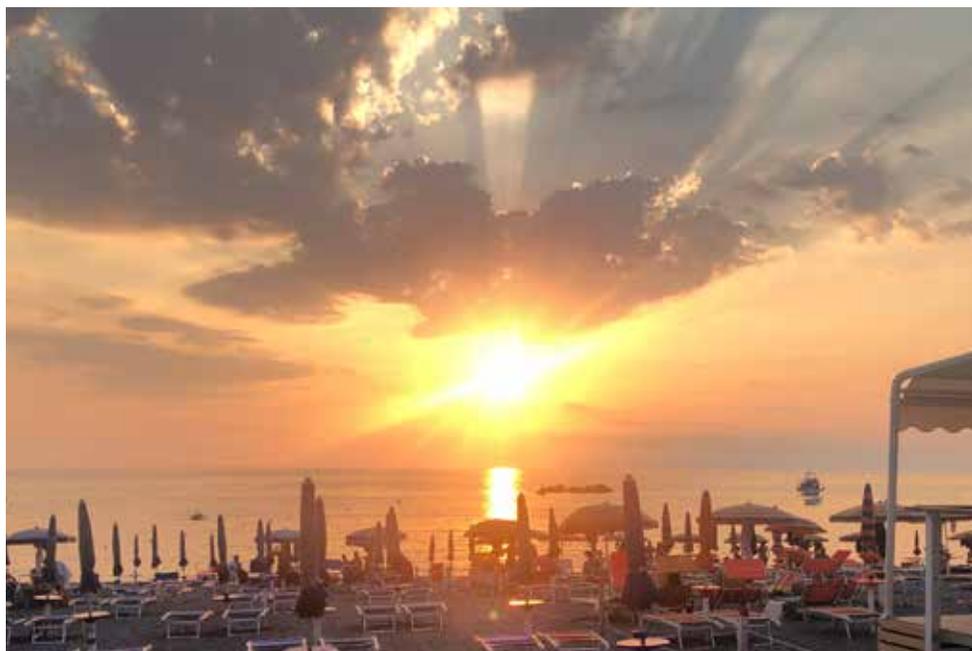
Il castello normanno che domina Scalea





Torre Cimalonga, sede dell'antiquarium

Tramonto a San Nicola Arcella





10. *La Torre del Saraceno a San Nicola Arcella*

Domenica 24 luglio

Giornata di mare e anche la passeggiata mattutina si è limitata a trovare un Bancomat.

Il prof artista. *Nel pomeriggio siamo andati a Diamante per fotografare i murales: tanti, belli ed espressivi. Girando per le strade addossate al bel lungomare, un angolo, un palazzo, un muro di cinta attira l'occhio con colori, volti, oggetti spesso bellissimi. Mentre eravamo a fotografare un grande murales sulla parete di un condominio a otto piani, un ragazzino ci ha avvicinati dicendo con orgoglio che l'aveva realizzato il suo professore di educazione artistica, Tony Gallo. Insomma, la street art è diventata un'attrazione importante per Diamante e un orgoglio per la comunità.*

Ci siamo trattenuti fino a tarda sera a Diamante, assistendo a un meraviglioso tramonto con l'isola di Cirella sullo sfondo, e cenando sul lungomare a base di pesce e con un buon vino bianco locale, da un vitigno siciliano, l'insolia.

Diamante. Come quasi tutti i borghi italiani ci sono tracce d'insediamenti già dai tempi dei Focesi e dei Romani. Le prime notizie di un nucleo abitato risalgono al 1500, quando il Principe Sanseverino ordinò la costruzione di una postazione a difesa dalle incursioni saracene. Quando le scorribande dei pirati cessarono, la popolazione dalle campagne si spostò verso il mare. Presto Diamante divenne un discreto centro per la pesca e l'agricoltura, grazie a una nutrita flotta e alla produzione del cedro che qui ha caratteristiche particolari nella varietà autoctona chiamata cedro liscio di Diamante. Di grosso taglio e profumato, è destinato in gran parte alla canditura.

È presente, nella parte antica, la chiesa dell'Immacolata Concezione, costruita nel XVII secolo e restaurata nel 1787 e nel 1880, ma la decorazione è recente, del 1954.

La costa è chiamata "Riviera dei Cedri" e Diamante ne è il principale centro. Il liquore al cedro viene ottenuto per infusione della buccia. Altro prodotto tipico calabrese è il peperoncino, al quale Diamante dedica dal 1992 una manifestazione annuale denominata *Peperoncino Festival*.

La frazione Cirella, a differenza del capoluogo, è ricca di storia e di reperti che testimoniano l'origine magno greca con il nome *Cerillae*. Insediamenti del Paleolitico superiore sono stati trovati nella grotta dello scoglio di San Giovanni. Fu distrutta dall'esercito di Annibale nel 203 a.C., per la fedeltà dimostrata a Roma. Divenne un centro importante per le relazioni commerciali tra Roma e la Magna Grecia. Vi sorsero templi e ville romane, di epoca imperiale, le cui vestigia sono ancora visibili. Verso la costa è visibile l'isolotto di Cirella con alla sommità rovine di antiche fortificazioni contro i mori. Guardando in alto sul monte, si vedono le *rovine di Cirella vecchia* distrutta dalla flotta francese nel 1806. Sono interessanti le rovine di un castello ed i resti di una chiesa con campanile romanico e residui di affreschi.

Quarant'anni sui muri. Fu nel 1981 che il pittore *Nani Razzetti*, milanese ma diamantese di adozione, propose al comune l'Operazione Murales per rivitalizzare il centro storico. L'anno scorso era il quarantesimo dell'operazione ed è stata festeggiata con quattro nuovi capolavori: "Jorit, con l'iper-realismo dei suoi volti in primo piano, ritrae Jean-Michel Basquiat nel trentatreesimo anniversario dalla sua morte (12 agosto 1988); Tony Gallo trasporta altrove col suo stile sognante e i suoi soggetti onirici e antropomorfi mentre Kraser, in un contrasto tra forme neoclassiche e colori psichedelici, dipinge Mercurio il messaggero degli dei, creando un

parallelismo tra passato e presente e, ancora, SteReal col realismo dei suoi ritratti misto ad elementi astratti, riprende una donna mentre intreccia i peperoni, usanza tipica del luogo, a sottolineare il legame con le tradizioni”, dal comunicato stampa dell’Ansa. Insomma, i murales a Diamante sono una cosa seria e sorprendono ad ogni angolo della città e nelle località vicine.

Il lungomare di Diamante





Jorit, napoletano: Jean-Michel Basquiat, americano, precursore del grafitismo

Murales a due piazze





Kraser: Mercurio il messaggero degli Dei

Tony Gallo: elfi fra i fiori





Lino Ozon, un bambino dei tanti che arrivano nei nostri mari, 2018

Donna che ci guarda





Pescatori al molo del porto

Terrazza sul mare, con l'isolotto di Cirella





Tramonto a Diamante

Lunedì 25 luglio

Trasferimento a Cosenza... “Che ci andate a fare?” si è meravigliata la signora del B&B. In effetti, il motivo principale è che non ci sono mai stato ed è una lacuna grave per me che conosco palmo a palmo la Calabria. Ci staremo il tempo che ci vuole per girare per il centro storico che tutti dicono che è stato valorizzato negli ultimi anni, e per visitare il museo degli Enotri e Brettii, gli antichi popoli della Calabria.

Siamo arrivati alle due del pomeriggio, e ci siamo fiondati nella tavola calda del Centro Commerciale, accanto alla stazione ferroviaria. Abbiamo preso una pasta e una birra e l’informazione sugli alberghi della zona. All’inizio il giovane gestore è sembrato perplesso, poi gli si è illuminato il viso “L’Excelsior qui davanti!”. Un albergo antico, con la porta girevole in legno, tappeti rossi, legno scuro per mobili e battiscopa, lampadari vecchio stile. Sono rimasto sorpreso per il prezzo: 40 euro a camera per notte, più 5 euro per il parcheggio coperto, tra l’albergo e la stazione. In effetti l’Excelsior è lasciato a se stesso, con mattonelle sbrecciate in bagno, WiFi che non arriva in camera, lampadine a filamento (!) bruciate... E nessuno degli ad-

detti (ne abbiamo incontrati quattro nelle venti ore che ci siamo stati) che si preoccupa di risolvere i problemi: gentili ma inefficienti. L'aspetto positivo è che abbiamo trovato un posto per la notte a poco prezzo.

Il centro storico di Cosenza è concentrato intorno ai due fiumi che lì s'incontrano – il Busento che si butta nel Crati – e le colline che incombono sui due fiumi. Abbiamo risalito la strada che porta alla cattedrale: artigiani al lavoro nelle botteghe o davanti a esse, ragazzi che giocano per strada, case malandate e case ristrutturate. La piazza con la cattedrale è bella e tenuta bene, con negozi antichi e dalla cattedrale arrivava il suono dell'organo. Una bella chiesa con grandi vetrate colorate e decorate e una ragazza che suonava l'organo. Abbiamo proseguito oltre fino a piazza XV Marzo con al centro la statua di Bernardino Telesio, grande filosofo e naturalista cosentino vissuto dal 1509 al 1588. Iniziatore nel Rinascimento della nuova filosofia della natura, s'ispirarono a lui Giordano Bruno, Cartesio, Francis Bacon e Tommaso Campanella. Giustamente Cosenza gli riserva una bella piazza stile neoclassico, con palazzi importanti a coronarla, primo fra tutti il Palazzo del Governo e di fronte il Teatro comunale Rendano. Da lì siamo riscesi verso il fiume fra strette strade fino all'Area Archeologica di piazzetta Toscano, in stato di totale abbandono, ci dovrebbero essere importanti reperti con tratti delle antiche mura romane, case e mosaici dell'epoca. Molti vetri sono rotti e quelli rimasti sono sporchi e non si vede niente. Un vero peccato perché dimostra un degrado che non dovrebbe esserci dopo gli sforzi fatti per far rinascere la città. Arrivati al fiume abbiamo visto, un ponte più in là, quello progettato da Santiago Calatrava che schematizza un'arpa, un segno leggero meno invadente dell'arco di cerchio che caratterizza gli altri ponti dell'architetto spagnolo, che dà un tocco internazionale e d'attualità alla città. È stato inaugurato nel 2018.

Elicotteri da combattimento. *Mentre visitavamo la città, nel pomeriggio inoltrato, per un'ora abbiamo avuto come colonna sonora il rumore degli elicotteri che combattevano contro un incendio. Un cupo sottofondo da apocalypse now. Erano almeno tre o quattro che facevano la spola fra un laghetto per prendere l'acqua e l'incendio di cui non si vedeva nemmeno il fumo. Il bidone attaccato agli elicotteri sembrava un "ditale": tanto rumore, tanto volo per portare quel poco d'acqua. Eppure, forse non c'è un modo migliore per combattere gli incendi di questa lunga estate torrida, in luoghi impervi.*

Anche questa volta, per riposarci e rinfrancarci dalla lunga passeggiata ci siamo fermati in un bar “L’angelo azzurro” proprio accanto all’albergo per un aperitivo. Tutto bene, tutto normale tranne il costante assalto dei piccioni che pretendevano di partecipare all’aperitivo e la mia malaugurata idea di chiedere al cameriere un consiglio per la cena. “Chiedete di Pasquale alla trattoria proprio dietro il comune”, indicazione generica che ci ha costretto a chiedere informazioni ad un’elegante signora, che dopo qualche esitazione, con stampato un sorrisetto ironico e dandoci indicazioni precise, ha detto “qui diciamo: dal capraro”. Questo doveva bastare a farci desistere, invece...

A cena dal capraro. *Il capraro, proprietario della trattoria è una persona sgradevole, che dice in libertà quello che pensa. Forse le specialità della trattoria “Misericordia e nobiltà” sono i primi piatti – ho sentito dei clienti commentare positivamente la carbonara che stavano mangiando –, ma noi cercavamo una pietanza e la scelta è stata tra tre, quattro piatti banali che non ci attiravano. Quando Claudio ha ordinato una caprese ha esclamato “chi si malatu?”, “è che ho mangiato troppo all’aperitivo e non ho tanta fame...” ha risposto Claudio. Il capraro ha bofonchiato “chigli du Angelu azzurru sunnu ricchiuni, abbuffanu i clienti e poi me li mandano a mia, e poi vegniunu cca’ a mangiari e chissà chi pretendunu”. Abbiamo chiuso alla svelta la permanenza, mentre il capraro continuava a trattare male e offendere i clienti che non facevano quello che lui si aspettava.*

Cosenza. Il centro storico dal ponte sul Crati





Cosenza. La strada verso la cattedrale

Cosenza. La cattedrale





Vetrata della cattedrale

Suonatrice d'organo che riempie di musica la chiesa e la piazza





Cosenza. Statua del filosofo Bernardino Telesio (1509-1588) in piazza XV Marzo

Il liceo intitolato a Telesio





Il murales realizzato da artisti e gli studenti del liceo Telesio, in piazza XV Marzo

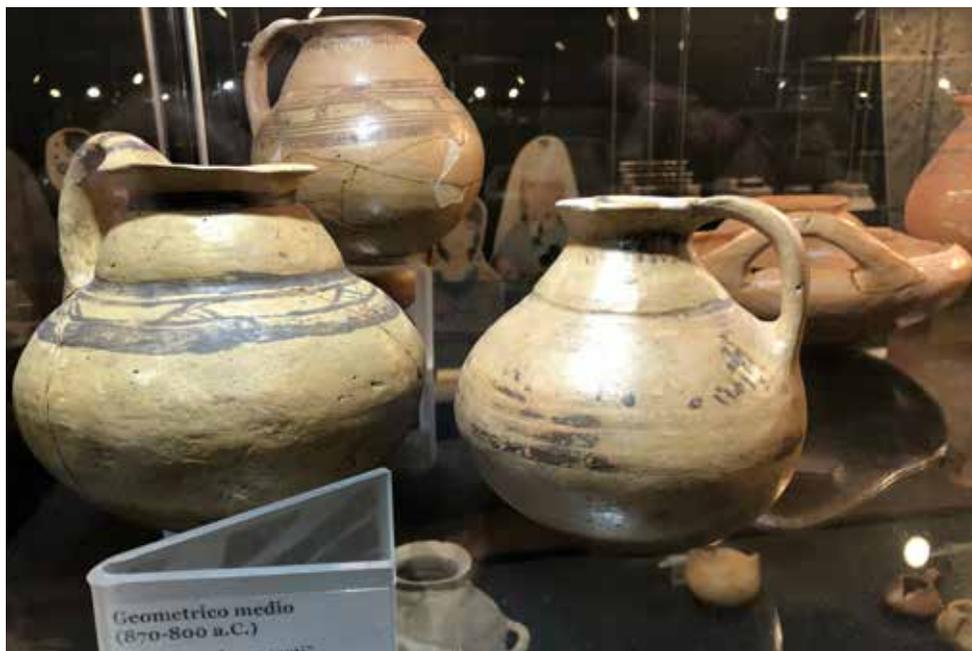
La chiesa di Sant'Agostino, nel monastero la sede del museo





Chiostrò del monastero di Sant'Agostino

Museo degli Enotri e dei Brettii





Ponte di Santiago Calatrava sul Crati, inaugurato nel gennaio 2018

Martedì 26 luglio

Museo civico degli Enotri e dei Brettii: è il motivo principale della mia visita a Cosenza, il lunedì è chiuso e il martedì apre alle nove, fino al sabato. E così mi sono presentato un po' prima dell'apertura, nel bel complesso di Sant'Agostino, con la chiesa in cima a una scenografica scalinata e accanto il convento che ora ospita il museo. Gli Enotri sono stati i primi abitanti stanziali da queste parti, dall'età del bronzo in avanti, soppiantati dai Brettii, dall'età del ferro fino alla colonizzazione greca iniziata nell'Ottavo secolo A.C. Con l'avvento dei greci, gli antichi calabresi in parte collaborarono con i nuovi arrivati, in parte mantennero le loro città fortificate nelle zone interne della Calabria e Cosenza fu la città di riferimento prima dell'arrivo dei romani. È una civiltà semplice quella che emerge dai reperti nelle teche del museo, comunque ben illustrata e raccontata. Semplici vasi in terracotta appena decorati con motivi geometrici, armi in bronzo e ferro, suppellettili, monili. Nel complesso un bel museo che sa raccontare la storia che vuole illustrare. Io conoscevo come Bruzi l'antico popolo della Calabria, intorno all'attuale provincia di Cosenza, oggi vengono ricordati come Brettii, il

nome dato dai Romani.

Al secondo piano c'è una piccola mostra con foto, documenti e giornali d'epoca dal titolo "La Calabria che fece l'Italia". Sono riportati i moti di Cosenza e Reggio Calabria e la tragica fine dei Fratelli Bandiera, che qui a Cosenza furono fucilati.

“Chiuso permanentemente”. *Al museo ci sono stato al mattino a piedi dall'Hotel. Ho fatto alla svelta ma con un piccolo brivido: sul cellulare quando ho cercato sulla mappa il museo c'era scritto “chiuso permanentemente”, evidentemente era un errore, perché il giorno prima cercando sul loro sito c'era l'orario di apertura alle nove... ma un piccolo dubbio me l'ha lasciato. Sono arrivato ai piedi della scalinata di Sant'Agostino alle otto e mezza, il portone del museo era già aperto, ma l'uscire mi ha confermato che l'apertura era alle nove e le sale erano ancora chiuse e non poteva farmi passare. Mi sono messo a guardare e fotografare il bel chiostro e sono uscito e davanti alla chiesa mi sono messo ad aspettare seduto su un muretto. Un quarto alle nove è uscito il custode e mi ha invitato ad entrare, che le sale erano già pronte. Gentilissimo. Mentre visitavo le sale mi ha cercato la direttrice del museo che voleva sapere dove c'era la scritta “chiuso permanentemente” che avevo riferito al custode. Che bravi!, si sono preoccupati per rimediare all'errore, si vede che ci tengono al loro piccolo ma ben gestito museo.*

Lasciato l'albergo Excelsior e recuperata la macchina nel garage sotterraneo ci siamo avviati verso Crotona, attraversando la Sila, che è sempre un bel vedere.

L'Altopiano della Sila si presenta sempre bene, con i suoi altissimi abeti, con l'azzurro dei suoi laghi e l'aria leggera dei mille metri sul livello del mare. Siamo usciti dalla statale, una superstrada, Silana-crotonese per vedere Camigliatello – una fila di case lungo la strada, con bar, B&B, alberghi – e il lago di Cecita. Centinaia di mucche al pascolo, cataste di tronchi lunghi d'abeti e pini, cartelli per la vendita delle patate silane... Insomma, un posto non solo turistico ma pieno d'attività e lavoro. Ci siamo fermati a fare una passeggiata lungo il lago e poi abbiamo mangiato nel bosco in una delle numerose aree pic-nic. La Sila fornisce con i suoi tre grandi laghi acqua e energia elettrica a mezza Calabria, e un paesaggio e un'aria montana nel mezzo del Mediterraneo.

Siamo arrivati a Crotone nel pomeriggio. Non avevo trovato una sistemazione per la notte e le giornate successive e quindi ci siamo messi a cercarla nell'area fra la collina della fortezza e la zona nuova del centro storico. Chiedendo al bar nel quale ci siamo fermati a bere qualcosa e telefonando ad alcuni alberghi, una sola risposta: tutto completo! Alla fine, Claudio ha trovato su internet il B&B L'Orizzonte, sul lungomare a sud della città, verso Capo Colonna. Ci hanno dato due belle camere al secondo piano di una villetta "con affaccio mare", una buona sistemazione fino a domenica, a un costo accettabile vista la situazione, 80 euro a camera. Ma soprattutto camere arredate con gusto e con grandissimi letti.

Gli alberi e l'ombra della Sila





Il Lago di Cecita, uno dei tre grandi laghi della Sila

Fotografando il lago di Cecita





Asinelli fra ombra e lago

Un carico di legname lascia la Sila





Una famiglia di bovini si abbevera ad una sorgente

Mercoledì 27 luglio

Giornata di mare. Siamo stati al Lido La Paranza con la raccomandazione dei proprietari del B&B, abbiamo avuto un ombrellone in prima fila sul mare, per la prima volta delle tre che sono stato in vacanza al mare con Claudio. Nel pomeriggio abbiamo provato ad andare a Capo Colonna, ma era troppo tardi ed era tutto chiuso.

Crotone vista dalla costa sud





Chiesa di Santa Chiara

Murales nel centro storico





Fiori e farfalle fra vecchie case

Crotone: il Castello





Crotona: scorcio in cima al centro storico

Vista sul porto dalla Villa Comunale





Invito alla lettura nella Villa Comunale

Giovedì 28 luglio

Qualche volta capitano quelle giornate “fortunate per caso” questa lo è stata. Nella consueta passeggiata mattutina ho deciso di prendere la macchina e andare al porto di Crotona, per fare lì la passeggiata, per caso mi sono trovato in piazzetta Rino Gaetano, con il monumento al cantautore che non sapevo che gli fosse stato fatto. Poi ho fatto un lungo giro e mi sono trovato davanti al Museo archeologico nazionale. Due cose importanti di Crotona, che se le avessi cercate magari non le avrei trovate facilmente.

Al mare siamo tonati a La Paranza, ma tardi e il posto in prima fila era stato dato a qualche altro raccomandato.

Rino Gaetano dorme qui. *“Questa statua è l’unica cosa immobile di Rino Gaetano – c’è scritto nella targa ai piedi del cantautore, firmata dalla Provincia e dal Comune di Crotona. La sua musica, la sua poesia, la sua anima vivono nel cuore di tutti. Attento e ironico osservatore del nostro Paese, con la sua arte ha saputo raccontare al mondo l’animo meridionale”. Insomma, un amore ritrovato quello fra il cantautore e la città dov’è*

nato nel 1950. La statua è vicina all'abitazione dei genitori e dove è cresciuto fino a quando è andato via, come molti giovani meridionali, per trovare una strada alla sua arte. Anche la piazza gli è stata intitolata. Proprio sul lungomare all'inizio della Lega Navale, la statua lo ritrae in frak, con il cilindro mentre suona con l'ukulele, proprio come a Sanremo nel 1978 per presentare il suo maggior successo che lo fece conoscere agli italiani. È morto a Roma il 2 giugno del 1981 in un incidente stradale.

Nella targa sono riportati anche i versi di una sua canzone:

*“Poi mi piace scoprire lontano
il mare se il cielo è all'imbrunire
seguire la luce di alcune lampare
e raggiunta la spiaggia mi piace dormire”*

e il commento: “Rino sta solo dormendo”. E in effetti ancora le sue canzoni sono ricordate e ascoltate anche dai giovani che sono nati dopo di lui. Non immaginavo una presenza così toccante di Rino Gaetano in Crotona. Anche il suo ukulele è in una teca alla Lega Navale di Crotona, accanto alla piazzetta con la statua.

Museo archeologico nazionale di Crotona. Dell'antica e potente Kroton a Crotona è rimasto poco, solo i nomi delle vie ricordano i più famosi crotonesi dell'antichità. Se si vuole vedere qualcosa occorre andare al museo, piccolo ma ben disposto e con una cartellonistica esauriente. È nel cuore del centro storico, in alto rispetto al porto, accanto al Castello medievale di Carlo V. I reperti sono su due piani, nel primo sono esposti dalla preistoria sino all'epoca romana i reperti di Kroton, mentre nel secondo piano ci sono quelli delle città confinanti, principalmente Krimisa e Kaulon. Sempre nel secondo piano un'intera sala è dedicata al cosiddetto “tesoro di Hera”, ovvero una serie di reperti di carattere votivo, tra cui il Diadema di Hera: una lamina d'oro decorata all'esterno con una serie di foglie (forse mirto) e bacche intrecciate tra loro.



Monumento a Rino Gaetano



Targa nel monumento a Rino Gaetano (vedi testo)

Spiaggia oltre la Piazzetta Rino Gaetano





*Aperitivo
in Piazzetta Rino
Gaetano*

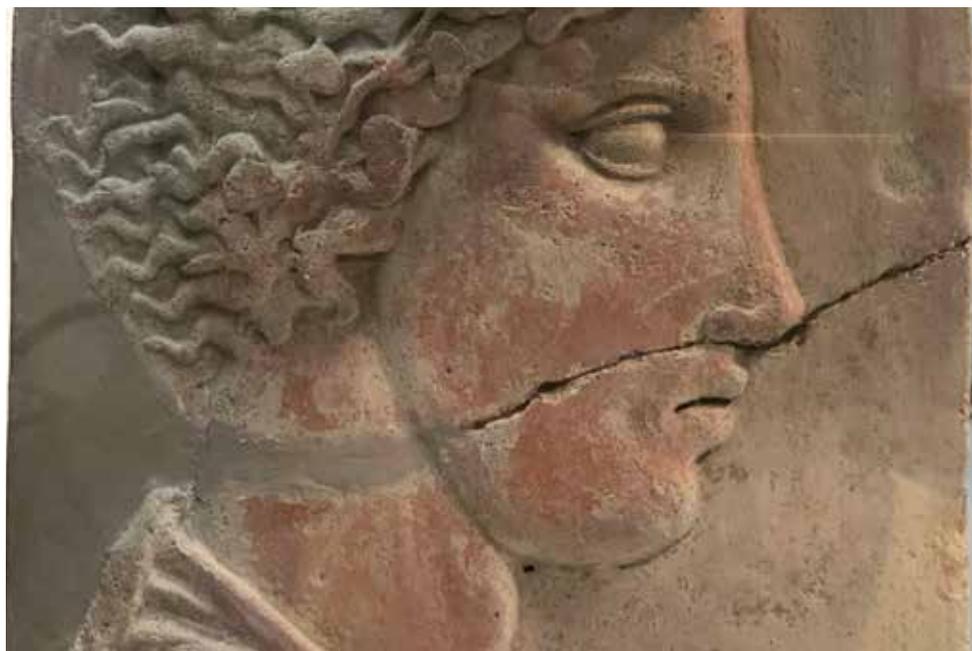
Museo archeologico nazionale di Crotona





Museo: vetrina "Il tempo di Pitagora"

Museo: bassorilievo



Venerdì 29 luglio

Questa volta al mare siamo andati vicino a Capo Colonna, sempre “guidati” da Lina la signora del B&B. Il posto doveva essere “meraviglioso” con un mare splendido, il lido si chiama “Mare pulito” ed è in contrada Alfieri, fra Capo Colonna e Isola di Capo Rizzuto. Fra colline desertiche si scende al mare ed è obbligatorio pagare il parcheggio per la giornata. Un piccolo bar-ristorante-pizzeria e dall’altra parte il lido ridotto al minimo una baracca con un baretto e qualche tavolino sotto ombrai (una rete fitta, usata nelle vigne, che fa passare un po’ di sole). La spiaggia non è tanto larga, la sabbia è fine e di colore che tende al nocciola, solo tre file di ombrelloni molto alti – Claudio mi ha dovuto aiutare per attaccare la maglietta ai ganci. Aspetti positivi: c’è poca gente e si sta in pace, c’è un venticello che ristora. Aspetti negativi: i servizi sono ridotti al minimo, non ci sono cabine e l’unico bagno è oltre il ristorante, sulla spiaggia è faticoso camminare affondando i piedi nella sabbia, senza passerelle per l’uscita e per il bar. Ma la cosa più tragica e che sotto il mare si trovano scogli artificiali per trattenere la sabbia, e per arrivare dove l’acqua arriva alla cintura, bisogna passare per questa barriera scivolosa e irregolare. Io tornando sono scivolato due volte, ma per fortuna mi sono ripreso.

Dulcis in fundo, speravo che facessero panini o insalate da asporto, invece al ristorante servono i piatti del menù. Non avevamo prenotato e quindi ci hanno arrangiato un tavolo su un prato adiacente – in verità molto bello e con davanti il mare più azzurro che c’è – e ci hanno servito due piatti di pasta buoni, spaghetti mollica e alici e ravioli alla cernia, due birre, 35 euro. Ho fatto i complimenti al cuoco: buoni davvero gli spaghetti.

A completare la GdM, sigla usata da Mina Settembre nei libri di De Crescenzo, ovvero la Giornata di Merda, speravamo di andare a visitare il Museo e il parco archeologico di Capo Colonna che è lì vicino. Purtroppo, di venerdì pomeriggio sono chiusi. Ci dobbiamo andare, come unica possibilità di visitare parco e museo, domani sabato dalle 9 alle 12,30, perché domenica sono chiusi. Con una costa, a sud di Crotona, affollata di turisti italiani e stranieri, la domenica è tutto chiuso!

Abbiamo deciso di andare a cenare nel centro storico di Crotona, ché Claudio ha visto poco. Siamo passati davanti al Museo archeologico e abbiamo parcheggiato poco più sotto all’ingresso della Villa Comunale. Anche la Villa è piacevole da attraversare: sotto le mura del castello un parco alberato, con panchine, fontanelle e affacci sul porto. Da lì siamo andati sul porto

vecchio, volevo far vedere a Claudio la statua di Rino Gaetano, che lui è riuscito a fotografare meglio di me e poi si è distratto dietro a una colonia di gatti e gattini appena svezzati. Abbiamo bevuto un aperitivo proprio di fronte alla statua, senza tutti gli assaggi – troppi – che qui danno come antipasto ammazzando l'appetito per la cena.

Sulla guida Le osterie del Gambero Rosso, c'è la recensione de La Pignata e lì ho prenotato per due. È un localino nascosto tra le viuzze dietro il porto nuovo, senza l'aiuto di un passante, con solo le mappe del cellulare non l'avremmo mai trovata. Ha un'unica saletta al piano interrato, con quattro, cinque tavoli, una cameriera frenetica nel parlare e con una maledetta voglia di fare tutto presto. Ci hanno portato l'antipasto con dodici assaggi, tutti molto buoni. Poi Claudio ha preso una frittura di paranza – abbondante, con vari pesci molto freschi e appetitosi – io una seppia ai ferri, ho sbagliato: dovevo prenderla frita per essere gustosa. Abbiamo finito con dolce per Claudio, frutta per me e due amari calabresi. Un conto salato, 95 euro, ma ne è valsa la pena a parte la fretta della cameriera, che Claudio ha punito – volutamente – con un'estenuante lentezza nel gustare la paranza.

Sabato 30 luglio

Claudio ha preferito restare al mare a prendere un po' di sole in più. Ho preso la macchina e per fare un giro nella costa a sud di Crotone e ho visitato Capo Colonna, con il parco archeologico e il museo. Poi mi sono spinto fino a Capo Rizzuto e Le Castella. Ci sono stato 44 anni fa, ora è tutto cambiato: Le Castella è diventato una specie di Disneyland del castello medievale in mezzo al mare. Capo Colonna, invece, è migliorato: nel parco ci sono nuovi scavi e cartelli esplicativi, il museo è piacevole, anche perché in entrambi non si paga! Ma con gli orari a misura di dipendenti statali...

Museo archeologico di Capo Colonna. Il Museo raccoglie i reperti trovati a Capo Colonna di recente, gli altri sono a Crotone e a Reggio. Tre le sezioni, indicate da un colore: verde, viola e azzurro. La sezione verde è dedicata alla scoperta della colonia romana intorno al santuario, dal 194 a.C. al I secolo d.C. La seconda sezione (viola) accoglie i rinvenimenti del santuario e si apre con il cippo dedicato ad Hera Eleutheria (“che scioglie i vincoli e libera”). La sezione blu, ovviamente, accoglie gli oggetti trovati in mare.



Faro a Capo Colonna

La colonna superstite del grande tempio a Hera Lacinia





Museo a Capo Colonna: reperti della città in epoca romana

Davanti al museo di Capo Colonna, installazione d'arte contemporanea





Le Castella

Le Castella



Domenica 31 luglio

Santa Severina. È a metà strada fra Crotone e la Sila, si nota da lontano questo sperone verticale di tufo con in cima l'imponente castello. Ci si arriva per una strada tortuosa che dalla valle sale fino a 350 metri sul livello del mare. È un borgo accogliente: nella strada principale è segnalato, all'altezza della chiesetta di Santa Filomena, un grande parcheggio gratuito sotto le mura del castello. Parcheggiata la macchina, un percorso pedonale, con scale e scalette, porta alla piazza del Campo, il centro della città con la cattedrale e l'ingresso del castello.

“Il Castello Normanno; edificato nell’XI secolo è una delle fortezze meglio conservate del Sud Italia; si estende con le sue quattro torri a cilindro su una superficie di 10.000 metri quadrati. Sull’ingresso è posto lo stemma della famiglia Sculco, mentre nell’androne è presente lo stemma dei Carafa. Il Castello è sede del Museo archeologico - sempre in aggiornamento – e di alcune mostre d’arte temporanee”, dalla guida del Comune. L’ingresso è gestito da una cooperativa di giovani e costa quattro euro. Le mostre presenti sono quella del costume medievale e sull’opera lirica.

Sulla piazza centrale del borgo, davanti al castello era l’antica piazza d’armi e ora si chiama del Campo, si affaccia la Cattedrale dedicata a Santa Anastasia. Ha un impianto bizantino con tre navate; è stata edificata nel XIII secolo ma restaurata più volte; infatti, l’unico pezzo originale è il portale d’ingresso. Accanto alla Cattedrale si trova il Battistero Bizantino, il più antico monumento di arte bizantina della Calabria; infatti, la Cattolica di Stilo è datata tre secoli dopo, ma è più bella e suggestiva.

Altra attrazione della città sarebbe il rione Grecia, formato da chiese e case rupestri, abitate fino al terremoto del 1783. “È una delle testimonianze del passato bizantino e normanno di Santa Severina, edificato su una rupe che apre la vista sulla valle del Neto. Tra i suoi antichi monumenti, primo fra tutti il Castello, che da uno sperone roccioso domina l’abitato”, dalla guida del Touring Club. Il rione era visitabile con una guida, ma ora il percorso è stato interdetto per frane e crolli dovuti alle intemperie degli ultimi anni. Peccato!

Chiedi e ti sarà aperto. A Santa Severina, tra tante cose belle da vedere ce ne sono due molto originali: il Battistero Bizantino dell’Ottavo secolo e la chiesetta di Santa Filomena fatto da maestranze armene. Arrivato al battistero la porta era chiusa e non c’erano indicazioni d’orario. A un uomo seduto al tavolino del bar di fronte, ho chiesto se sapeva quando aprivano,

mi ha fatto il cenno di aspettare, è entrato nel bar e dopo poco è uscita una giovane barista che con le chiavi in mano ha aperto il battistero. Dopo di me sono entrati altri turisti. L'interesse è soprattutto storico-architettonico, con le otto colonne in granito che sorreggono la cupola ad ombrello. La luce è solo naturale data dalle feritoie, più che finestre, che conferisce un'atmosfera intima da tuffo nel passato.

Mi sono avviato verso la chiesetta di Santa Filomena per fotografarla di fuori, che fosse chiusa era scontato e non ci sono locali pubblici nelle vicinanze. Fatte le foto ho notato un anziano sul balcone davanti alla chiesa, gli ho fatto la stessa domanda del battistero. In calabrese estremo mi ha detto di aspettare e poco dopo mi ha buttato una grossa chiave, raccomandandomi – sempre in calabrese estremo: “pregate la Madonna per Giustino” che sarebbe lui. Incredibile! queste cose possono succedere solo al sud... e menomale!

Questo è potuto avvenire, secondo me, perché le chiese sono gestite dai sacerdoti, scelte come queste sono impossibili per l'amministrazione pubblica, nessun impiegato o funzionario si prenderebbe la responsabilità di eventuali furti, vandalismi o infortuni per cadute.

A Santa Severina ci sono andato da solo e ho lasciato Claudio al Lido La Paranza, lui è contento e io non mi sono perso uno dei borghi più belli d'Italia. Per l'una sono tornato a Crotona e abbiamo pranzato insieme a La Paranza. Il resto sole – poco perché era nuvoloso – e mare.

Santa Severina su un masso di tufo a strapiombo della valle del Neto





Santa Severina, stradina nel centro storico

Ponte che porta al Castello





Una sala del Castello

Piazza del Campo, l'antica piazza d'armi, con la Cattedrale





Il Battistero bizantino dell'Ottavo secolo

Interno del Battistero bizantino





La chiesa di Santa Filomena, vista dal Castello

La strada che porta a Santa Filomena



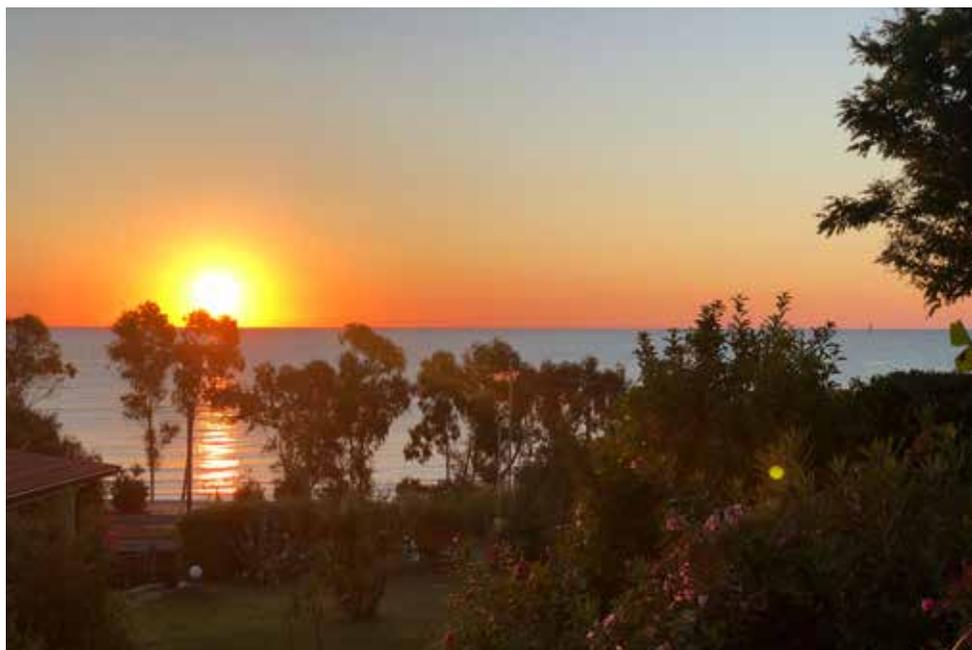


La chiave di Santa Filomena, custodita da Giustino (vedi testo)

Lunedì 1° agosto

Mi sono svegliato molto presto e ho potuto vedere una meravigliosa aurora sul mare. La cosa che mi ha colpito di più è stata la folla sul lungomare. Alle sei di mattina decine e decine di persone a correre, a camminare, in bicicletta, età fra i trenta e i sessant'anni, con una nutrita schiera di anziani. In effetti, a quest'ora la temperatura è giusta e c'è una brezza fresca e carezzevole. Sono riuscito anche a fotografare un coloratissimo gallo che ci teneva a far sapere a tutti che era già sveglio.

Per il ritorno a casa siamo partiti alle 9 e arrivati alle 19, novecento chilometri in tutto. Abbiamo fatto i turni alla guida e ce la siamo cavata abbastanza bene. Unici intoppi a Salerno, file per uscire dall'autostrada e nel primo tratto del raccordo per Caserta, fila anche nell'ultimo tratto: un incidente ha provocato fila per 9 chilometri fra Valdarno e Firenze Sud. Quindi abbiamo deciso di uscire al casello Val di Chiana e fare la superstrada Bettolle-Siena e Siena-Firenze. Si deve andare più piano ma la strada è per lunghi tratti ombrosa, sono le sei del pomeriggio, grazie ai boschi che l'affiancano. Bella vacanza, intensa, interessante.



Il sole che sorge, dal B&B L'Orizzonte

Il B&B L'Orizzonte all'alba





Aurora sulla spiaggia

Il gallo che si sveglia prima dell'alba e lo vuol far sapere a tutti



